

Aldina De Stefano<sup>1</sup>

### Mistero e mito delle "donne dal piede storto": le Krivapete

Relazione al Convegno "Donna Terra Libertà", Novara, Dicembre 2004, in cui ha parlato del suo libro "Le Krivapete delle valli del Natisone. Un'altra storia".

Ci sono libri che sprigionano energia solo a guardarli e toccarli.

Colore, forma, carnalità del foglio, odore. Seducono.  
Invogliano ad aprirli per conoscerne il contenuto ed acquisire nuovi dati, saperi, esperienza, diversità di pensiero.

Il foglio d'invito a questo convegno mette in luce proprio i libri.

Se non ci fossero i libri, mi sentirei sola.

Buon pomeriggio. Grazie per l'invito, per l'attenzione.

Il libro è un essere vivente.

La sua presenza fisica si sente, respira, irradia.

E' sostanza ed essenza.

Non approdo, ma punto di partenza.

E' la parola nascente, una parola che genera se stessa.

E' l'atto creativo del pensiero che mette in relazione autore e lettore, e dunque è vita.

Lo scrittore, in questo atto, è mediatore. Deve ardere e far ardere.

Rivelare qualcosa di nuovo.

E' colui che deve scrivere rompendo il silenzio, che grida solitario, che si arrischia a dire, in un dialogo silenzioso con se stesso. Ma è un isolamento che prima, e dopo, desidera la connessione.

Non sempre la scrittura è un nobile atto creativo.

Spesso veicola un'ideologia che si vuol far passare come unica verità assoluta.

Una truffa culturale.

Anche della parola si fa lo stesso uso, allontanandola dalla sua originaria autenticità. Viene travisata fino a cambiarle volutamente senso, per legittimare un'azione politica, religiosa, culturale.

E' un meccanismo perverso, dal quale bisogna prendere le distanze, perché mediocre e ipocrita, oscuro e oscurante.

Questo libro, scritto per le Krivapete, con la comunità delle Valli, ha una direzione augurale diversa: la possibilità, il divenire, il dialogo, l'intento di restituire alle Krivapete la loro intensa radiosità.

Fare esperienza delle Krivapete, che sono la nostra parte selvatica soffocata dalle convenzioni, è ricondurle e ricondurci al centro della vita, stando dentro i riti, i miti, le vicende umane e simboliche.

Chi sono queste misteriose e sfuggenti figure, solo femminili, chiamate Krivapete?

Dee. Donne sacre. Sacerdotesse, sciamane? Selvatiche streghe, maghe d'erbe.

Benandanti, eretiche?

Donne in carne e ossa o astrazione immaginaria?

<sup>1</sup> Autrice del volume *Le Krivapete delle valli del Natisone. Un'altra storia*, ed. Kappa Vu, Udine 2003.



Comunque e sempre stigmatizzate dalla diversità che le percorre e attraversa dalla sacralità del femminile nella cultura della Dea del neolitico, alla svalutazione dell'essere donna nella cultura post-pagana dei secoli successivi.

Diverse interpretazioni hanno agito sulle Krivapete, e contrastanti voci si sono sovrapposte.

Quelle arroganti della cultura dominante, e quelle, miti, della cultura popolare.

Le Krivapete si trovano in mezzo tra due conflitti mai totalmente risolti (ma è proprio qui il loro fascino, e la loro vitalità).

Quello della religione della natura che disperatamente tenta di conservare le proprie credenze pagane, e quello della religione cristiana che con forza dilagante si è sostituita ad essa, imponendo i propri valori.

La storia delle Krivapete è una storia di resistenza e resa, di libertà ed esilio, di tensioni tra pensiero patristico e quello matristico, di prevaricazione del pantheon maschile sulla spiritualità femminile.

Che sogno, che grande progetto politico la collaborazione tra i sessi (la partnership), l'armonia della differenza, per onorarci reciprocamente, donne e uomini, nella presenza della vita!

## 2

La storia, la cultura, la filosofia, la religione, l'economia, la politica, l'informazione, sono monopolio maschile.

Finora abbiamo avuto un unico modo di pensare e scrivere. Quello maschile.

A piccoli passi, si affianca ora la riflessione e la scrittura femminile.

Non in opposizione, ma integrazione.

Il questo contesto si colloca la mia ricerca per le Krivapete.

Giorni fa sono andata a camminare nelle Valli.

Già da Ponte S. Quirino (sotto, scorre allegro il fiume Natisone, lo "spirito" delle Valli), si entra in una dimensione altra, sacrale, che incute reverenza.

L'aria è diversa, sospesa, rarefatta, abitata.

Da lì si aprono dolcemente a ventaglio le Valli del Natisone che, (poste nella parte orientale del Friuli), arrivano a lambire la Slovenia con panoramici monti (il Matajur – montagna madre - è la montagna più alta, sacra ai valligiani).

Verdi Valli, ora più accese dai colori invernali.

Multiformi e segrete, apparentemente ostili e chiuse: sentieri nascosti dalla fitta vegetazione, paesini esposti al sole, piccoli orti, fiori, profumi, generosi frutti selvatici, sorgenti, grotte. Silenzi.

Brulichio di vita.

Occhi curiosi, tra i rovi, seguono il mio passo leggero sulla buona terra. Terra Madre!

La gente è cordiale, curiosa, disponibile

(beh! bisogna prima superare una prova, guadagnare la loro fiducia!).

La lingua materna è lo sloveno. Musicale, sonora, evocativa.

In questa lingua custodiscono gelosamente la loro identità, i valori, la tradizione, leggende, miti, riti. Memoria. Storia.

Con la natura, vivono in simbiosi, e filiale rispetto.

Amano la terra come il neonato ama il battito del cuore della madre.

Si nutrono l'uno dell'altra, prendendosi cura l'uno dell'altra.

In questo magico, ancestrale equilibrio vivono le Krivapete!

Sentite? è un suono, prima d'essere un significato. Krivapeta.

Come di foglie secche alzate da un vento improvviso, o di un fruscio di furtivi animaletti.

Caratteristica per essere Krivapeta è nascere di parto podalico, e con i piedi storti (il tallone davanti, le dita dietro).

Krivapeta infatti significa piede storto. E' una reale malattia congenita ma, soprattutto, rappresentazione di un mondo altro, superiore a noi. Demoniaco e numinoso, simbolo di appartenenza alla natura, incute paura e reverenza insieme, ed è comune in tanti miti nel mondo.

Ciò che accomuna i miti nel mondo, è la necessità della psiche umana di trovare un centro fatto di principi profondi (il mistero della nascita, crescita, morte, rinnovamento), che troviamo – interpretando i simboli nascosti – nelle tante leggende delle Krivapete.

La mitologia è il canto dell'universo, la musica delle sfere, musica al cui ritmo non sappiamo più danzare. E' un rumoroso coro, che viene dalle voci dei nostri progenitori. Inascoltati.

I miti narrano, attraverso i secoli, la nostra ricerca della verità, del senso della vita.

I riti esprimono una realtà interiore. Con gesti, preghiere, effluvi, mettono in relazione umano e divino, umano e natura, sacro e profano, noto e ignoto. Il rito mette le cose a posto.

Se il nostro è un mondo demitologizzato ed il rito è diventato pura forma esteriore, il mondo delle Krivapete è ancora portatore di messaggi dotati di valore esistenziale, di saggezza e modelli di vita, di educazione alla vita.

Se io sogno, sogno da sola.

Il mito invece (anche quello delle Krivapete), è il sogno del mondo che ci fa entrare in contatto con la terra (fertilità creazione) e la comunità umana.

Ci insegna a tornare in armonia con la saggezza della natura e a provare un rinnovato sentimento di fraternità e sorellanza verso la terra, gli animali, l'acqua. A "muoverci con le onde".

### 3

Nell'esperienza del neonato, la madre è l'universo.

Più tardi si trasforma nella percezione dell'universo come madre.

Terra e donna fin dalle origini s'intendono per identità di natura e funzioni.

In ambedue opera il ritmo della vita, misterioso e segreto, davanti al quale l'uomo sosta interdetto, sgomento e impaurito.

Tanto impaurito dall'esclusivo potere generativo della donna, che costruisce nei secoli una feroce propaganda annientatrice, che addossa alla donna la causa di tutti i mali del mondo. Un capro espiatorio.

Stessa sorte è toccata alle Krivapete, descritte da questa imperante misoginia come brutte, malvage, coperte di peli, vendicative, colpevoli.

Abitano nelle grotte, vicino a sorgenti, presso dirupi, o altri luoghi selvaggi che incutono paura.

(La paura ritorna sempre. Della donna, dell'altro e oltre da noi che razionalmente sfugge alla comprensione. Paura che suscita il bisogno di essere rappresentata, fisicizzata, e poi esorcizzata).

Le Krivapete praticano rituali di smembramento e si nutrono di carne umana.

Questa campagna denigratoria è un goffo tentativo di cancellazione dell'antico culto del femminile divino legato alla terra (tipico delle culture agrarie).

Cibarsi di carne umana, per esempio.

L'arcaica religione della natura sa che l'essenza della vita è che si vive uccidendo e mangiando, che dalla morte viene la vita, che qualcuno viene sacrificato o si sacrifica perché un altro viva cibandosi di esso.

La vita è mangiare ed esser mangiati.

Questo rituale prevede il dono di sé, il sacrificio (rito sacro – sacro ufficio), il ringraziamento alla vittima, con danze, canti attorno al fuoco nelle notti di luna piena... come in una leggenda delle Krivapete.

Riguardo il rito (e mito) dello smembramento, è, anche, una metafora che riconduce al potere, misterioso, della vegetazione. Se potiamo un ramo, un albero, ricrescono.

(Non così se tagliamo il braccio all'uomo o una zampetta al cane!)

In una leggenda delle Krivapete, esse hanno il potere di dividere - smembrare - e ricongiungere, rigenerare, riportare all'unità. Dunque Krivapete come simbolo del ciclo riproduttivo della terra, dove la morte non è mai definitiva, ma ritmo rigenerativo.

I rituali e le azioni delle Krivapete, solitamente compiuti nelle notti di luna piena – accompagnati da danze canti suoni magie – sono prevalentemente diretti al bene collettivo, alla guarigione.

Il loro ruolo sociale è importante, perché sono da tramite con il soprannaturale e punto di riferimento per la comunità alla continua ricerca di aiuti superiori.

La Krivapeta è lo spirito tutelare che assiste e protegge la comunità nelle avversità  
E' colei che sa, e mette a disposizione della comunità il suo sapere magico e pratico  
Consiglia ed insegna in cambio della libertà  
Cura con le erbe che nutrono e guariscono, ma possono anche uccidere  
Punisce chi infrange le leggi della natura o non mantiene le promesse  
Se viene derisa, oltraggiata, difende con energia e furore la sua dignità  
Custodisce i misteri e la sacralità della vita  
Tesse il ciclo della vita nella sapienza di ciò che deve nascere crescere morire rinascere  
Grida se la natura viene ferita.

Ma c'è dell'altro nella multiforme identità delle Krivapete.

Con questo nome, la tradizione orale indica le "donne che andavano contro le regole sociali", che sfuggivano al controllo di una società androcratica.

Donne libere, indipendenti (le vedove, nubili).

Donne che praticavano con esperienza la medicina popolare (le guaritrici).

Vicine alla vita, e alla morte (le levatrici).

Autorevoli e sagge, riverite e temute dalla comunità, che alle stesse si rivolgeva nei casi di disgrazia, parto, difficoltà.

Ribelli nei confronti dell'autorità religiosa ufficiale, e sessualmente sregolate per una società sessuofoba che vuole imporre alla donna modelli di virtù, castità, sottomissione, per meglio controllarla.

Tutte figure circondate da un'aura di mistero, ma che godevano in seno alle comunità agricole riconoscimento sociale, ed erano punto di riferimento per la collettività.

#### 4

Dopo il Concilio di Trento però, la medicina popolare praticata dalle donne viene repressa e bollata come superstizione dalla medicina accademica e dalle istituzioni.

Le donne che nelle case contadine portavano soccorso in caso di malattia o disgrazie, nei parti, nei funerali e in tutti i momenti di rischio o pericolo per il gruppo, furono coinvolte nella caccia alle streghe, accusate di magia, stregoneria, patto col diavolo.

O condannate a morte per maleficio, come nel processo del 1592 a donne delle Valli.

La religione ufficiale, e la società dominante, hanno severamente proibito, e punito, ogni pratica rituale che si discostava da quella imposta.

E' probabile che la comunità, solidale per salvare le Krivapete, le abbia nascoste in luoghi segreti, cambiato il nome per proteggerle, e spostato nelle leggende le loro vicende, per conservare antichi rituali, credenze, forme di pensiero messe al bando dalla Chiesa.

Le Krivapete infatti, nella loro funzione materna, sono evidenti epifanie della Dea creatrice, la Madre Terra, e come tali autorevoli trasmettitori di saperi e poteri ancestrali, e valori sociali.

Nelle leggende la comunità, bisognosa di protezione superiore, ad esse si affida per ricostituire l'equilibrio sociale, per rimettere tutte le cose a posto.

Le storie che ci raccontano le Krivapete sono ancora tante.

Leggerle fa bene, fa star bene.

Ma, come nella più classica tradizione delle Krivapete, anch'io vi sto raccontando tutto, ma non proprio tutto! (Ci sono segreti che non devono essere svelati!)

Ognuno di noi ha forse dentro di sé una piccola, ribelle Krivapeta, che vorrebbe essere accettata per quello che è.

Le Krivapete, e gli auspicabili Krivapeti, sono forse un invito a ripensare al nostro più arcaico sentire – rispettoso delle diversità – pronto a riemergere quando, come ora, siamo giunti ad un punto buio, che ci

raggela e assopisce. Le Krivapete non pretendono d'illuminarlo totalmente, ma d'essere, questo sì, come un filo di luce, che ci scalda e risveglia.

Anche questo libro non pretende d'essere la meta, ma il cammino. Non è muto né immutabile. Ognuno può proseguirlo con la propria esperienza, sensibilità, intelligenza, curiosità.

I libri forse chiedono uno sguardo non che li domini da lontano, ma che vada dentro il fluire della scrittura e del pensiero.

Chiedono d'essere ascoltati, perché nell'ascolto c'è un ritorno di parole, risponderne, echi profondi, intime risonanze.

Vanno aperti, con calma gioiosa, come si aprono le finestre all'alba per accogliere il divenire!

grazie

